



Giulia, morta per tornare a studiare

Era rientrata nel capoluogo abruzzese domenica notte. I suoi amici si sono salvati, lei è rimasta sotto le macerie

La storia /3

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A L'AQUILA
mbucciantini@unita.it

Guarda qui, è bellissima». Non è l'amore di un padre sconvolto, che illumina il cellulare e mostra l'unica immagine che può condividere della figlia. Occhi scuri, capelli neri e lunghi, sorriso ampio e dolce: Giulia è davvero bella. «Fai la modella», le dicevano tutti, e perfino qualche fotografo si era offerto di avviarla alla carriera più ambita dei nostri bassi tempi. «Ma io voglio studiare».

Voleva essere brava. Stai a casa a riposare fino a Pasqua, le avevano detto i suoi genitori. «Ma no, voglio andare in Facoltà, devo parlare con i professori».

Giulia è là sotto. Seppellita da dieci metri di cemento, legno, mobili sfasciati, vetro, oggetti. Perché alla fine è partita, domenica sera dalla sua Arpino, in Ciociaria, dove il padre ha una fabbrica che produce fer-

ro e dove c'è un Ginnasio che ancora sforna il Certame.

È salita verso L'Aquila da sola con la sua Mini nera, dopo un bacio a mamma, ci sentiamo domani. No, non si sentiranno. È arrivata al suo appartamento di via XX settembre alle 23 e 30, la città era scossa dai sussulti, Giulia ha trovato i suoi amici in casa, quattro coinquilini, anche loro studenti. Hanno parlato e scherzato fino alle due e mezzo di notte. Poi si sono sistemati nelle loro stanze, per dormire.

La casa è franata come fosse stata tagliata in due: dalla strada si vede la vasca da bagno intatta. E dietro, solide, le stanze degli amici di Giulia. La sua camera è implosa ed è stata trascinata giù dal peso dei due piani superiori.

Giulia ha 22 anni, è al quarto anno universitario. Adesso è nel limbo, non ancora morta, forse non più viva. Il padre quando parla alterna il verbo al presente e al passato e piange. Giulia studia Ingegneria edile, vuole costruire, e in questo paese c'è più bisogno di ingegneri onesti che di modelle bellissime. ❖

Andrea, ora l'auto è la nostra casa

Fa l'operaio, con la moglie, i due gemelli e un neonato è riuscito a scappare. «Un negozio ci ha dato il latte gratis»

La storia /4

ROBERTO ROSSI

INVIATO A L'AQUILA
rossi@unita.it

Da via Angelo Pellegrini Andrea era uscito alle tre e trenta in punto di lunedì mattina. Destinazione il capannone della Edimo, gruppo aquilano di costruzioni, dove fa l'operaio qualificato. «Alle tre e e trentotto mi sono fermato al semaforo». Non era rosso. «Ho visto davanti a me l'Aquila spegnersi. Ho sentito la macchina sussultare». E ondeggiare. Quando torna a casa il palazzo c'è ancora. Così come la sua famiglia, la moglie Lucia le gemelle di tre anni e il terzogenito di due mesi. Le scale le fanno leggeri e disperati con i bimbi in braccio. La moglie sale sulla Lancia Musa, lui prende la Panda. Diventeranno le loro seconde case. Dal primo piano dello stabile arraffano uno scaldabiberon da auto e qualche tettarella. Neanche i vestiti. Lucia è in pigiama, Andrea in tuta da lavoro. Già, il lavoro, ma

quale? «L'azienda è rimasta in piedi» - ci spiega - «ma mi dice come faccio a lavorare? I miei figli vivono in macchina, mia moglie non ha neanche un vestito, non sappiamo quanto dovremo stare così. Al lavoro non tornerò presto».

Il latte per il piccolo Nicola l'hanno avuto gratis da un supermercato della zona. Il cibo, invece, dalla mensa da campo della Protezione civile in Piazza d'armi. Adesso sono in fila davanti alle tende che si stanno allestendo in attesa di essere chiamati. Lui è con le due gemelle, Asia e Romina. La prima tiene in mano un biberon pieno di acqua e gioca con la gamba del papà, la seconda ha una busta di plastica con i pannolini taglia quattro arrivati questa mattina da Treviso. La madre è poco più lontana. Il piccolo stringe al petto. Non sono soli. A loro si sono aggiunti i parenti. In tutto sono dodici. E visto che le tende sono da sei ne servirebbero due. «Ma non ci sono per tutti. Forse stanotte noi uomini dormiremo di nuovo in auto». La seconda casa. Chissà per quanto. Al lavoro Andrea, trenta anni, proprio non pensa. ❖